

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XLII NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2004

SPED. ABB. POST.
ART.2 COMMA 20/C
LEGGE 662/96 - DC. RM.

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



FRAGILITÀ E FORZA DELL'IO IN LAURA VICUÑA

GERTRUD STICKLER

Studiando le condizioni concrete della vita dei Santi: il loro ambiente socio-culturale e familiare, la salute fisica e i vissuti psichici, scopriamo che esse sono in molto simili alle nostre e soprattutto che ciascuno di loro conosce sofferenze e difficoltà comuni ad ogni vita umana, ma con caratteristiche individuali, conformi alle loro situazioni concrete. Le biografie dei santi mirano di solito ad illustrare le loro qualità eccelse, i loro meriti e virtù eroiche, per suscitare l'ammirazione e l'emulazione. Il prendere in considerazione le fragilità fisiche e psichiche della loro personalità, per cercare di comprenderne il vissuto, può, a mio avviso, illustrare in qualche modo come le dinamiche dei vissuti psichici, anche quelli problematici, possono "formare" la personalità e incidere sul divenire della religiosità della persona in questione. L'intenzione religiosa della persona, infatti, non la libera dalle sue fragilità, ma la porta ad assumerle ed a trascenderle.

Laura Vicuña, nacque, come sappiamo, a Santiago del Cile il 5 aprile del 1891, figlia primogenita di Mercedes Pino e di Giuseppe Domenico Vicuña, in un periodo piuttosto turbinoso della storia cilena.¹ Tale circostanza dovette offuscare non poco il senso di gioiosa sicurezza e di promesse di un futuro felice, che i genitori nutrono di solito alla nascita di una loro creatura. Infatti, a causa dell'infuriare della guerra e del rifiuto del padre di combattere nelle file degli insorti politici contro l'esercito regolare del quale faceva parte, la famigliola dovette fuggire verso il Sud del Cile.

Esuli in patria, i Vicuña trovarono dimora a Temuco, cittadina situata a oltre cinquecento chilometri da Santiago. Il soggiorno in quella località solitaria, al confine con l'Argentina, dal clima au-

RIASSUNTO

Il saggio illustra come le fragilità fisiche e psichiche di Laura Vicuña sono conseguenze naturali dello sviluppo in genere e delle sue condizioni particolari di vita che non ostacolano la crescita umana e religiosa della sua personalità. Viene evidenziato, infatti, lo stretto legame tra vissuti psichici e stato di salute fisica e l'incidenza della dimensione religiosa sulla capacità di valorizzare e transcendere le sofferenze e difficoltà esistenziali

RÉSUMÉ

L'essai illustre comment la fragilité physique et psychique de Laura Vicuña sont les conséquences naturelles du développement en général et de ses conditions particulières de vie qui ne constituent pas un obstacle à la croissance humaine et religieuse de sa personnalité. En effet, il met en relief, le lien étroit entre vécus psychiques et état de santé physique, ainsi que l'incidence de la dimension religieuse sur la capacité de valoriser et transcender les souffrances et les difficultés existentielles.

SUMMARY

This article illustrates how Laura Vicuña's physical and psychic weakness are natural consequences of development and of the particular life conditions she faced, conditions which were not obstacles to the human and religious development of her personality. In fact, the close link between psychic and physical health is highlighted, as well as the influence that the religious dimension can have on the capacity of using well and transcending suffering and life's difficulties.

strale molto rigido, era pieno di disagi. I profughi vivevano tra i rischi e l'insicurezza della situazione politica, che costringevano le persone a spostarsi da un luogo all'altro, tra mille peripezie e gravi privazioni. Possiamo dedurre da questo che la piccola Laura deve essere stata soggetta ad esperienze precoci di sofferenza, ciò che ovviamente doveva ripercuotersi sulla sua salute. Infatti, il suo primo biografo, Don Augusto Crestanello, riporta le informazioni della madre, secondo la quale la bimba avrebbe avuto una grave infermità intorno ai 18 mesi.²

Nel 1894 nacque a Laura una sorella: Giulia Amanda, che venne accolta dai genitori con gioia. Purtroppo però il padre, scosso dalle sinistre situazioni politiche a causa delle quali egli si vedeva costretto a cercare una possibilità nuova per affermarsi nella società, crollò; ammalandosi – probabilmente di polmonite – morì in pochi giorni, lasciando la moglie e le figlie nel più penoso abbandono.

Da questi fatti biografici di Laura è facile dedurre che essa abbia sofferto non poco fin dalla primissima infanzia, esperienza che avrà sicuramente inciso sulla sua salute, mentre potrebbe avere contribuito anche – paradossalmente – a sviluppare una “sana” difensività psichica, che l'avrebbe disposta a una volontà di lotta per contrastare ogni sorta di “male” e ad impegnarsi in “favore della vita”, caratteristica che più tardi si constaterà in lei.

Dopo la morte improvvisa del marito la madre di Laura, giovane e sola, con due bimbe piccole, senza l'appoggio di parenti, né da parte della famiglia del marito, né della sua – della quale non si conosce nulla – dovette impiegare non poco coraggio per affrontare una situazio-

ne quanto mai precaria e difficile.

Donna Mercedes, che aveva appreso a fare la sarta, si industriò a sostenere se stessa e le due bimbe con il cucito ed aprì anche un piccolo negozio. Soggiornò a Temuco per sette anni. Nel 1898 vi giunse Don Milanese, fervente missionario salesiano, con un gruppetto di Figlie di Maria Ausiliatrice, diretti verso l'Argentina, alla Missione salesiana di Junín de los Andes. Trattenuti dalle piogge insistenti, che avevano reso impossibile la traversata delle Ande, il gruppetto si stabilì provvisoriamente in quel paese, in attesa della possibilità di proseguire il viaggio. Nel frattempo Don Milanese, s'impegnò a lavorare in parrocchia e le suore s'inserirono nella vita del paese facendo un po' di scuola e di catechismo ai bambini e aprendo un piccolo oratorio per le ragazze: questo fatto rappresentò una novità per la gente del borgo. Laura venne così a contatto con le suore e ne rimase conquistata, ignara che le avrebbe ritrovate in seguito a Junín de los Andes. Appena il tempo si fece più clemente il gruppo delle suore partì capeggiato da Don Milanese, per intraprendere – a cavallo – la traversata delle Ande verso il Neuquén.

Anche donna Mercedes, sola con due piccole orfane e senza prospettive di futuro, sentendo pesante il fardello dell'incertezza, si aprì alla speranza di poter trovare migliore fortuna altrove. Come molti suoi connazionali, che passavano le cordigliere andine, nel febbraio-marzo del 1899 abbandonò Temuco e raggiunse la frontiera per entrare nel territorio argentino del Neuquén. Dopo molte traversie giunse a Las Lajas, località di confine, abitata da poche centinaia di persone di varie nazionalità, molto trascurate in fatto di vita cristia-

RESUMEN

El estudio deja ver cómo las fragilidades físicas y psíquicas de Laura Vicuña son consecuencias naturales del desarrollo humano en general y de las condiciones particulares de vida y que no constituyen un obstáculo para el crecimiento humano y religioso de la personalidad. Se evidencia, efectivamente, la estrecha relación que existe entre hechos de vida psíquicos y estado de salud física y la incidencia del aspecto religioso de la vida sobre la capacidad de valorizar y trascender los sufrimientos y las dificultades existenciales.

ABSTRAKT

Artykuł nakreśla w jaki sposób słabości fizyczne i psychiczne Laury Vicuña są naturalnymi konsekwencjami rozwoju jako takiego i szczególnych warunków życia, które nie przeszkadzają wzrostowi ludzkiemu i religijnemu jej osobowości. Istotnie, podkreśla się ścisły związek między przeżyciami psychicznymi i stanem zdrowia fizycznego, jak również wpływ jaki na umiejętność dowartościowania i transcendowania cierpień i trudności życiowych posiada wymiar religijny.

na. Aveva sperato di sfuggire alle strettezze di una vita da esule, ma non fu così, perché anche in quel paesino non trovò né lavoro, né appoggio se non presso Manuel Mora, un ricco proprietario terriero al quale s'aggrappò come a una tavola di salvezza, e con il quale decise di convivere. Il Mora, uomo facoltoso, ma poco istruito e senza religione, di pessimo carattere e senza scrupoli, le diede effettivamente un certo benessere materiale, ma la ridusse, purtroppo, allo stato di schiavitù.

Laura aveva circa nove anni, quando donna Mercedes, con le due bimbe si era stabilita da Manuel Mora. La povera madre era desiderosa di dare un'educazione alle figlie e, conosciuta la perversità dell'uomo con il quale conviveva, decise di allontanarle da lui. Pertanto essa esultò alla notizia della recente apertura del collegio per le ragazze di Junín de los Andes e dintorni; il detto collegio era condotto dalle stesse Figlie di Maria Ausiliatrice, che pochi mesi prima erano passate da Temuco, come si è visto precedentemente. Donna Mercedes vide realizzarsi il suo sogno di trovare un luogo sicuro per l'educazione delle figlie. A partire dalla fine di gennaio del 1900 Laura e la sorella Giulia venivano quindi accolte tra le prime educande nel poverissimo collegio di Junín, dove suore e ragazze conducevano una vita piena di sacrifici, ma anche di pace e di serenità. La vita del collegio riempiva Laura di felicità, tanto che essa avrebbe voluto restare per sempre con le suore, divenendo una di loro, fatto che purtroppo le fu negato.

Sofferenze e fragilità di personalità in Laura

Dai brevi tratti biografici emergono chiaramente le molteplici sofferenze fisiche e psichiche che Laura ebbe a subire fin

dalla più tenera età, che influirono sicuramente sulla sua costituzione fisica di per sé non molto florida. Le molteplici traversie vissute dalla madre e con la madre, incisero profondamente nella vita di Laura e invece di fiaccarla psicologicamente la resero più sensibile e attenta ai problemi della vita. Prova ne è la forte reazione che ebbe il suo fisico, tanto da svenire, quando in seguito ad un'istruzione religiosa scoprì la situazione irregolare della madre in quanto convivente con Manuel Mora. Tale scoperta, grave in se stessa, fu tanto più sconcertante per lei in quanto costituiva un ostacolo al desiderio, che aveva già formulato, di consacrarsi a Dio nella vita religiosa.³ Un altro trauma psichico, che inciderà sul crollo della sua salute, è la ripetuta e volgare insidia che il Mora le tese nel tentativo di impossessarsi e abusare di lei; insidia alla quale sfuggirà solo a prezzo della sua volontà decisa di resistere al male e al peccato e questo nonostante la sua fragilità.⁴

Laura manifesta le normali fragilità, comuni ad una creatura intelligente e sensibile. Tali fragilità, infatti, sono collegate intimamente al graduale sviluppo dell'infanzia e della fanciullezza ed emergono spontaneamente dalle vicissitudini della vita. La sofferenza psichica, derivante dalla frustrazione dei desideri e in particolare dalle difficoltà delle relazioni con gli altri e con Dio stesso non è in sé un ostacolo alla crescita della persona, ma, al contrario, può essere uno stimolo potente per una migliore assunzione e differenziazione di sé. Il limite altrui e quello delle situazioni esistenziali porta Laura a percepire la propria fragilità, alla quale essa oppone una particolare forza dell'io, che la rende sempre più libera e capace di accettare e vincere i lati d'ombra della vita.

Laura, abitualmente mite e docile di carattere, non è esente dai difetti, propri

dell'età. Dalle testimonianze oculari apprendiamo che soffriva a causa di una certa preferenza della madre per la sorella; questo fatto potrebbe essere il motivo inconscio dei moti d'impazienza che essa provava per Giulia. Era sensibile al proprio onore e si risentiva per le burle o incomprensioni che riceveva dalle compagne, spesso piuttosto grossolane e rozze di atteggiamento, che contrastavano con la sua finezza di sentimenti e la nobiltà d'animo.

Un disturbo particolare di cui Laura soffriva nel collegio di Junín, soprattutto per le conseguenze dispiacevoli ed umilianti che ne conseguivano, era l'enuresi notturna. Tale disturbo è attestato chiaramente dalle fonti processuali alla canonizzazione: «Per debolezza organica la Serva di Dio ebbe a soffrire nella fanciullezza e nell'adolescenza del fastidioso disturbo dell'enuresi notturna, che a volte la fece giudicare "abulica e pigra" dalle maestre e compagne».⁵ In altri paragrafi dei "Processi" si accenna all'esistenza di questo disturbo in modo velato, parlando di una «debolezza fisica» o anche, in forma più esplicita, di «debolezza organica durante il sonno».⁶ Nelle varie biografie di Laura gli autori si esprimono al riguardo in modo molto velato, quasi si dovesse "coprire" questo dato con il riserbo e il silenzio.

Questi fatti mi sembrano interessanti dal punto di vista psicologico perché evidenziano meglio le precarie condizioni socio-culturali ed ambientali in cui Laura si è trovata a vivere e che spiegano in parte le sue difficoltà di ordine psicologico.

Il fatto che si tenti di "coprire" la realtà dell'enuresi, anziché esprimerla nettamente, indica il senso di "mistero" e pertanto di conseguente "vergogna" e di "pudore" di cui è colpita spontaneamente ogni forma di disturbo e malattia di cui

non si conosce l'origine. È comprensibile l'atteggiamento da parte dei contemporanei di Laura, alcuni dei quali interpretarono il fatto come *testimonianza* della sua "forza e virtù" con la quale avrebbe accettato le conseguenze di questo "male"; altri invece lo sottolinearono come "debolezza" che ella non seppe vincere. Questa seconda interpretazione del disturbo, molto diffusa in quel tempo, spiega anche perché Laura venne assoggettata sia a "cure crudeli" (immersioni ripetute nell'acqua gelata⁷), sia ad assurdi rimproveri ed umiliazioni per la sua (supposta) "debolezza" non solo fisica, ma anche di volontà.

Al tempo di Laura, infatti, ogni disturbo manifesto nel corpo era considerato una "malattia", causata da un reale disfunzionamento fisico, oppure frutto di debolezza della "volontà", equivalente ad una "debolezza morale". La persona umana, così si pensava allora, doveva acquisire, a partire dall'infanzia con la progressiva maturazione, il dominio perfetto sul corpo, corrispondente all'ideale della "maturità" conforme alla propria età cronologica. Ciò spiega, e in certo senso "giustifica" anche, l'accanimento che si usava contro le imperfezioni della persona, nell'intento di "correggerne" la debolezza della volontà e "spingerla" alla dovuta maturazione.

In quel periodo era appena iniziato nei paesi europei, con lo sviluppo della psichiatria, lo studio delle forme più vistose di malattie e sintomatologie specificamente mentali (come i deliri, l'isteria e le "nevrosi di conversione" nelle quali i disturbi psichici si esprimono in forma di svariate affezioni organiche). Le successive indagini psicanalitiche scoprirono progressivamente la capacità della natura umana di esprimere le sofferenze psichiche mediante l'inconscio linguaggio corporeo. Questo poteva

quindi essere “letto ed interpretato” attraverso l’analisi e la terapia psichica, per portare alla luce la sofferenza inconscia, sottesa a determinati sintomi, manifestatesi a livello corporeo, fatto che permetteva poi di risalire alle eventuali cause per risanare tali sofferenze mediante un trattamento psichico.

L’enuresi⁸ (di prevalenza notturna) che, secondo le ricerche colpisce il 15-20% dei bambini di 5 anni, il 5% dei ragazzini di 10 e l’1% dei soggetti di 15 anni di età,⁹ è riconosciuta oggi come un fenomeno quasi sempre d’origine psichica.

Il fatto che questo disturbo è conosciuto fin dall’antichità¹⁰ lo ha reso precocemente oggetto di osservazione e di ricerca in ambito medico, dove però rarissimamente si sono potute accertare cause organiche o neurologiche, che lo potevano giustificare. Per questo si è presto ipotizzato un’origine sintomatica psicogena.

Le osservazioni in ambito psicologico dimostrano come il controllo sfinterico, più che essere il frutto di un “dressage”, è strettamente legato al modo con cui la madre impara a rispondere ai segnali che il piccolo emette per sollevarlo dai disagi (di essere bagnato, quando ha fame o soffre dolori addominali), sì da prevenire possibilmente tali disagi, nel rendere il bambino progressivamente capace di comunicare i suoi bisogni e favorire una sempre maggiore autonomia nel soddisfarli. Una crescente autonomia nell’ambito del controllo sfinterico si realizza, in caso di condizioni sufficientemente positive, fin dai 15-18 mesi e si completa verso i tre anni.

Sulla causa dell’enuresi notturna oltre i tre anni di età non disponiamo ancora di spiegazioni pienamente soddisfacenti, sebbene il problema sia stato studiato sia dal punto di vista medico che psi-

cologico. Si sa che essa si produce durante il sonno profondo quando l’Io s’immerge nella regressione più profonda, grazie alla quale si liberano i comportamenti arcaici, normalmente inibiti: gli automatismi vengono “liberati” per effetto di una «dissoluzione ipnica della coscienza per inibizione progressiva delle funzioni corticali».¹¹

Interessanti sono gli studi che cercano di affrontare il problema in prospettiva etologica, secondo la quale determinate conoscenze acquisite nello studio degli animali, possono illuminare – per similitudine o contrasto – aspetti del comportamento della specie umana. Secondo questi studiosi nel caso dell’enuresi si tratterebbe di un comportamento che avrebbe funzione di “messaggio”, normalmente represso, ma suscettibile di comparire solo in certe condizioni, appunto nella fase del sonno profondo, come si è esposto più sopra.

Nell’ambito animale, infatti, si osserva un comportamento innato secondo il quale certe specie animali (confrontabili con la specie umana) usano l’urina per segnalare con il proprio marchio il territorio. Il “messaggio urinario” ha quindi la funzione di appropriazione e di difesa contro l’intrusione, di segnalazione di un oggetto o del territorio che è indispensabile alla sopravvivenza della specie.

Il comportamento territoriale esiste anche nell’uomo che ha bisogno di uno spazio determinato e proprio, da cui dipende il suo benessere e che delimita contro l’invasione o l’aggressione altrui (es. l’usanza della prenotazione dei posti nel treno). L’uomo si abitua a un posto, vi si sente al riparo e nello stesso modo tende a mantenere la distanza individuale che regola lo spazio e la separazione dagli altri, in particolare dagli

sconosciuti. Quando questa distanza non viene rispettata l'individuo "aggregato" reagisce, istituendo rigide frontiere.

Nell'uomo il bisogno vitale di un territorio personale non corrisponde solo alla necessità di possedere, delimitare o preservare lo spazio, ma chiama in causa la sicurezza della persona nella rappresentazione abituale di sé, in cui è fondamentale il riconoscimento, da parte degli altri, del posto occupato nel gruppo familiare, professionale, sociale.

Mediante questa teoria si spiegherebbe l'incidenza particolare, la frequenza elevata dell'enuresi a livello delle collettività nelle quali lo spazio individuale è molto ridotto, se non addirittura inesistente (orfanotrofi o altri istituti, caserme, Kibbutz, ecc.). Altri fattori, come l'abbandono coatto del territorio personale (dover lasciare l'ambiente domestico e familiare, p.es. emigrare), l'arrivo in famiglia di un nuovo membro (fratello, matrigna, patrigno) sono vissuti spesso come una perdita o privazione o come l'intrusione di un rivale nel proprio territorio. Ogni litigio con l'intruso risveglia la minaccia, che può scatenare il comportamento enuretico. L'obbligo di lasciare una persona o un luogo è, infatti, oggetto di un forte investimento emotivo. Al contrario, si osserva un miglioramento del disturbo rispettivo ogni qual volta la persona disturbata s'allontana dallo spazio conflittuale.

Dal punto di vista psicologico varie teorie classiche hanno cercato di chiarire le dinamiche dell'enuresi notturna, senza spiegarne il meccanismo, oppure viceversa, alcune teorie cercano di spiegare il meccanismo, senza ricercarne i motivi.

Possiamo riassumere brevemente le varie ipotesi proposte, secondo le quali l'enuresi notturna sarebbe il sintomo

che esprime il bisogno di attirare su di sé l'attenzione e le cure particolari dell'ambiente; manifestazione di una passività, legata a difficoltà affettive come risultato di rapporti familiari anomali o disturbati. Secondo altri potrebbe ricondursi a un modo di esprimere l'aggressività repressa, un segno di ostilità, di opposizione, di ribellione e di risentimento, per cui l'enuresi acquista il proprio significato in rapporto all'ambiente e ai rapporti affettivi tra ambiente e bambino.

Altre teorie considerano il sintomo in questione come il risultato di carenze ed inadeguatezze nell'apprendimento del controllo degli sfinteri: controllo esigito troppo precocemente, in maniera eccessivamente rigida e severa o, al contrario, troppo blanda. Alcuni parlano di "predisposizione somatica".

L'assunzione della fragilità e la forza dell'io in Laura

I dati biografici esposti nell'introduzione di questo saggio hanno dato rilievo alla sofferenza primaria alla quale Laura è stata sottoposta: i disagi personali e relazionali collegati alla fuga dalla patria e alla vita in esilio, la repentina perdita del padre e la conseguente partecipazione di lei, più grande della sorella, al travaglio della madre e alla grande insicurezza di questa nel trovare una sistemazione per la sopravvivenza sua e delle bambine. Sicuramente può aver inciso sul livello di insicurezza e di conseguente ansia di una fanciulla sensibile, come Laura: la perdita definitiva di una patria, di una casa propria e il ripetuto cambiamento forzato tra l'insicura e "pericolosa" dimora presso l'estancia del "padrone" della madre (dove Laura doveva recarsi per le vacanze) e la più

rassicurante dimora presso le suore, che però non era una “casa” vera e propria, ma sempre un “collegio”.

Tutti questi dati fanno intravedere esperienze di disagio, che non rappresentavano solo una privazione fisica, ma dovevano ripercuotersi a livello psichico, per l'insoddisfazione dei bisogni fondamentali di cura e di rispecchiamento, di considerazione, di espansione e di riconoscimento, che venivano spesso frustrati. Non solo la piccola Laura non poté godere di un ambiente pacifico e rassicurante, ma era circondata da reali pericoli, da situazioni di frequente paura, da tensione e insicurezza quasi abituali. Ebbe così da assorbire livelli d'ansia non lievi, spesso superiori alla sua età (come per esempio la partecipazione al lutto della madre per la perdita del marito e l'intuizione della di lei “schiavitù” in relazione a Manuel Mora) che aumentavano la frustrazione. E la frustrazione suscita – come sappiamo – non solo un rinforzo dei bisogni e dell'ansia, ma anche il nascerne del risentimento, dei moti di rabbia e dei conseguenti sensi di aggressività (difensiva e/o rivendicativa).

Se l'enuresi è un linguaggio sintomatico – come si è visto sopra – per esprimere un disagio, dei bisogni o anche delle proteste, molteplici fattori potrebbero essere invocati, nel caso di Laura, per interpretare i suoi episodi di enuresi notturna, sulla falsariga delle spiegazioni dinamiche, esposte più sopra. Poteva trattarsi sicuramente dell'inconscia espressione del suo naturale bisogno di affetto, di probabile gelosia infantile verso la sorella, preferita dalla madre, del bisogno di considerazione nell'essere amata e compresa per se stessa e non solo per il fatto di essere “buona,

servizievole e generosa” (verso la sorella piccola, o verso le compagne, impegnata nel compimento del dovere).¹² Poteva esprimere il disagio e la conseguente nostalgia per non possedere uno spazio proprio, tutto suo (casa, cameretta), dove trovarsi in intimità con se stessa e di cui disporre a suo piacimento. In seguito, nella preadolescenza, i tentativi grossolani e violenti di invasione (persino fisica) del Mora potrebbero indurre a una interpretazione dei fenomeni di enuresi notturna come reazioni inconsce di “contro-aggressione”, che esprimerebbero la difesa psichica della persona in questione.

Come si è già detto precedentemente, nel caso di Laura si può unicamente tentare qualche considerazione *in forma di ipotesi*, che serva più che altro di riflessione esemplificativa che sottolinei la connessione tra fattori fisici e psichici, in particolare l'incisività dell'esperienza relazionale. Sappiamo, infatti, troppo poco a proposito della realtà concreta del fenomeno in questione e del vissuto di Laura, perché mancano dati precisi. Si conosce soltanto con certezza che Laura ha sofferto, nel periodo del collegio, il disturbo dell'enuresi notturna. Non risulta se questo si verificasse già precedentemente, se era un fatto costante o sporadico, se è perdurato anche nel periodo della malattia, fino alla fine della vita. Ignoriamo inoltre come Laura stessa lo ha vissuto; sappiamo solo con sicurezza – dalle testimonianze – che essa soffriva per le umiliazioni che ne conseguirono. E ciò è comprensibile per il fatto che, come evidenziato nella parte introduttiva di questo breve saggio, i contemporanei e soprattutto le persone adulte, che hanno circondato Laura, avevano dell'enu-

resi un concetto negativo, quasi di una “tara” vergognosa della personalità. Pertanto Laura dovette risentire fortemente in se stessa questa “vergogna”, che in qualche modo le veniva “rispecchiata” da un ambiente - che del resto considerava un simile difetto anche contrastante con le qualità eccezionali, attribuite a Laura stessa - e che comportava automaticamente una considerazione negativa, capace di “offuscare” le qualità di una persona, quasi come se essa fosse affetta da “minorazione” o da “colpa”. Ciò non toglie tuttavia la possibilità che Laura poteva percepire in fondo di se stessa una “verità diversa”, la “sua verità”, in quanto ogni persona può realizzare la “consapevolezza inconscia” del proprio vissuto psichico, distinto dalla “valutazione morale” altrui.

Ed è proprio questo vissuto personale il punto più importante da cogliere con immedesimazione empatica: più che volere accertare una diagnosi precisa della sua causa, si potrà cercare di comprendere come Laura ha saputo accettare le conseguenze di tutte le sofferenze, compreso il fastidioso disturbo dell'enuresi notturna e superarle. Tale considerazione può portarci a riflettere sulla possibile incidenza dei disturbi psicogeni di una persona a livello di vita spirituale e religiosa e a prendere in considerazione l'eventuale influenza che l'impegno spirituale-religioso può avere sull'accettazione e il superamento delle fragilità di una persona.

Fin dalla metà del secolo appena trascorso, gli psicologi delle cosiddette “relazioni oggettuali” dimostrarono come una persona può trarre beneficio di sollievo e aiuto efficace dalla religione e attingere una forza vitale dalla fede religiosa, tanto che essi stabilirono una

certa analogia tra l'azione di guarire/salvare della medesima e il lavoro della psicoterapia.¹³

Tenendo conto che occorre una certa prudenza, per evitare le confusioni di ambito, le strumentalizzazioni e i riduzionismi indebiti, si potrà tuttavia vedere, nel caso concreto di Laura, in che modo l'ambiente, profondamente religioso del collegio di Junín, sia stato favorevole all'espansione e all'elaborazione della sua umanità nell'orientamento religioso.¹⁴

Prima di arrivare al collegio Laura non aveva ricevuto una formazione religiosa specifica. La madre, insieme ai rudimenti della lettura e scrittura, aveva dato alla figlia una iniziazione religiosa molto sommaria, che era consistita essenzialmente nell'insegnarle alcune preghiere. Possiamo interrogarci come mai questo seme poté svilupparsi così rigogliosamente, appena Laura si trovò nel collegio di Junín de los Andes.

Dal punto di vista psicologico mi sembra di poter ipotizzare che l'ambiente del collegio - materialmente molto povero, ma ricco di valori umani e religiosi - deve aver rappresentato per Laura un “ambiente sicuro, affidabile”, che contrastava fortemente con le esperienze precedenti di insicurezza, di pericoli imprevisti e pertanto con i vissuti di ansia, sperimentati nei vari luoghi della migrazione e dell'esilio e dopo nell'estancia del Mora.

A Junín la fanciulla poté sperimentare per la prima volta la serenità stabile di una vita ben ordinata, nella quale delle regole precise nell'orario, l'impegno nel lavoro materiale e nello studio, il ristoro fisico e psichico nei momenti della mensa comune, nella distensione delle ore di gioco e del sonno, permettevano

di soddisfare i bisogni fondamentali della sua personalità, che essa poté esprimere pienamente nei suoi vari aspetti. In un clima di rispetto e di fiducia reciproca tra adulti ed educande, di benevolenza, di reciproca accettazione e apertura, Laura poté sentirsi libera ed attiva, responsabile e buona, amata e valorizzata e si sentì spinta ad aprirsi sempre più all'amore, tendenza caratteristica di una preadolescente.

Il valore fondamentale, che traspariva dalla vita vissuta e proposta dai salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice di quel tempo era, infatti, Dio. Ora si sa che Dio è percepito di solito dalle persone spontaneamente come Colui in cui si assommano tutte quelle speranze che sono state presentite, ma anche fortemente deluse nell'esperienza primaria. Il desiderio di aprirsi a quest'amore supremo nel cimentarsi ad amare, come le veniva proposto dal clima educativo del collegio, può avere contribuito a vivificare e incanalare le energie di Laura, prospettando l'ideale e la felice realizzazione di sé nell'amore più alto, a prezzo anche del sacrificio di sé.

La ricerca di questi ideali elevati e la loro realizzazione graduale era però possibile perché essa trovò un appoggio sensibile, incoraggiante, ma saggio, nelle suore e nel cappellano. Il rapporto personale e confidenziale con gli educatori favoriva l'esperienza di "oggetti sé" positivi, sviluppando la soddisfacente percezione positiva di sé e l'interiorizzazione trasmutante dei valori, l'espansione del narcisismo sano, che, come dice Kohut, è capace di nutrire e sostenere le attività superiori dell'uomo.¹⁵

Laura poté così assimilare quella esperienza di stima, di fiducia e di amore che era stata carente nel suo rapporto

con la madre. D'altra parte, la sensazione gratificante dell'amore per Dio che le proveniva dalla religione la spingeva a investirla a favore della riparazione delle carenze della madre stessa.

Infatti, poggiando su un amore di sé positivo la ricerca di amare non è più il frutto del desiderio di idealizzazione di sé o di compensazione, ma rappresenta il fondamento sicuro per l'autentica espansione della personalità che è mossa dal bisogno di affermare la propria efficacia e fecondità nella realizzazione del bene altrui. Si spiega in questo modo come la persona in questione può raggiungere un alto livello di spiritualità e di sacrificio eroico, essendo contemporaneamente molto concreta e umana nelle sue espressioni di vita e nelle relazioni, nelle quali evidenzia, fra l'altro, una grande capacità di empatia e di dono.

Laura non nasconde le sue sofferenze, ma le trascende nella visione superiore di vita che la preserva dal soccombere, nelle difficoltà estreme, alla disperazione o autodistruttività.¹⁶ In lei, come in altri Santi, ancora giovani (come per esempio in Santa Teresa di Lisieux), si realizza pertanto la conciliazione dei paradossi, apparentemente inconciliabili, come quello del *perdersi per ritrovarsi*, del *vendere tutto per guadagnare il tutto*, oppure quello dell'essere adulti nella fede e del diventare bambini.

Per questa capacità della persona di tendere all'ideale massimo, nel riconoscimento della propria fragilità, i Santi – a volte ancora fanciulli per l'età cronologica – possono essere "modelli" di identificazione e stimolo alla crescita dal punto di vista umano e religioso, sia per gli adulti come per i giovani.

NOTE

¹ Cf CASTANO Luigi, *Laura, la ragazza delle Ande Patagoniche*, Leuman (To), ELLE DI CI 1983, 17-24.

² CRESTANELLO Augusto, *Vita di Laura Vicuña alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Figlia di Maria Immacolata*, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super causae introductione*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1969, 211.

³ A quei tempi l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice non accettava persone provenienti da coppie non sposate civilmente e religiosamente.

⁴ Cf CASTANO, *Laura* 91-94.

⁵ CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña virginis saecularis alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis* (1891-1904). *Animadversiones* Roma, Tip. Guerra et Belli 1957, 18.

⁶ *Ivi* 80.

⁷ Cf Testimonianza scritta di Sr. Pia: «Il Padre Crestanello sapeva un po' di medicina e voleva curare Laura della sua debolezza fisica. Mi suggerì di farle dei bagni freddi di immersione. In Junín, con il freddo rigido che nelle abitazioni arrivava a 12° sotto zero, era un martirio...» (*Summarium super dubio*, 284-285).

⁸ Questo termine corrisponde a una completa e involontaria incontrollabilità della vescica dopo i 5-6 anni, chiamata per questo anche "secondaria".

⁹ Cf http://www.pimpo.com/servizi/servizi_pag/enuresi.htm.

¹⁰ Lucrezio ne parla in *De Natura Rerum* (libro IV), cf DUCHÉ Didier, *L'énurésie*, Paris, PUF 1968, 7.

¹¹ BOURGUIGNON André – GUILLON Florence, *Applicazione di una prospettiva etologica all'enuresi*, in *Età Evolutiva* 1(1978) 47-58.

¹² Cf CASTANO, *Laura* 55.

¹³ Essi contraddicevano Freud che pretendeva, come sappiamo, liberare l'uomo dalla religione considerata da lui infantile e/o patologica.

¹⁴ Così, per esempio, alla presa in giro delle compagne per la sua "debolezza organica", Lau-

ra reagisce consolando una sua amica, assai dispiaciuta, con queste parole: «Non vale la pena piangere per quello che mi hanno fatto. Non hanno vestito Gesù da folle? Perché poi non dovrei accettare una piccola umiliazione, essendo tanto peccatrice?» (CASTANO, *Laura* 75).

¹⁵ Cf KOHUT Heinz, *Potere, coraggio e narcisismo. Psicologia e scienze umane*, Roma, Astrolabio 1986 [*Self Psychology and the Humanities. Reflections on a new Psychological Approach*, New York-London, Norton 1985] 137-138.

¹⁶ «...I grandi che hanno raggiunto la visione della vita cui i Romani si riferivano come vivere *sub specie aeternitatis* non mostrano rassegnazione o disperazione ma un tranquillo orgoglio, spesso accoppiato a un lieve disprezzo per la gente comune che, pur non essendo capace di godere la varietà di esperienze che la vita offre, ha paura della morte e trema al suo avvicinarsi». KOHUT Heinz, *La ricerca del Sé*, Torino, Bollati Boringhieri 1982 [*The search for the Self*, New York: International Universities Press 1978] 105.